



Al di là «delle sillabe e dei suoni»: un omaggio a Gianni Ballerio

Roma, 28 marzo 2015

Quando mi è stato chiesto di parlare della mia amicizia con Gianni Ballerio, per partecipare alla commemorazione dei 15 anni dal suo trapasso il 13 dicembre 2001, a soli 58 anni di età, ho impulsivamente risposto che non me ne sentivo capace. La nostra amicizia era troppo profonda e privata perché io ne potessi parlare ad altri. Poi stamattina, quando mi sono svegliato a Roma, in un luogo denso per me di ricordi di lui, è stato come incontrarlo faccia a faccia e, nell'inevitabile colloquio interiore che si è subito riaperto fra noi, mi sono detto che non potevo non partecipare all'iniziativa. Se non altro avrei potuto parlare del significato che hanno per me quei nostri pochi incontri fisici e quelle nostre molte, lunghe telefonate che sono state il principale strumento del nostro intenso ventennale legame d'amicizia.

Nella mia vita, ho conosciuto moltissime persone. La Fede bahá'í mi ha aiutato ad avere con quasi tutti loro quei rapporti di solidarietà e di cameratismo che Iddio vuole si instaurino fra noi, compagni di questo variegato viaggio terreno. Ma il legame con Gianni andava molto al di là di questo. L'unico mezzo che posso utilizzare per trasmetterne il senso sono le parole con le quali 'Abdu'l-Bahá descrive la vera preghiera:

una preghiera che si innalzi al di sopra delle parole e delle lettere, che trascenda il mormorio delle sillabe e dei suoni – e tutto si unisca nel nulla innanzi alla rivelazione del . . . [Suo] splendore.¹

Le limitate dimensioni del mio cuore mi hanno finora impedito di avere un legame di questo tipo con molte persone. Fra queste ci sono, in ordine di nascita, Maud Waterworth Bosio (1899-1968), Augusto Robiati (1912-2000), Leo Niederreiter (1920-1999), Keith De Folo (1921-2014), Toby Payman (1924-2014) e Manuchehr Hedayat (1937-2011), fra coloro che già si trovano negli sconfinati territori

¹ *Preghiere bahá'í. Selezione di preghiere rivelate da Bahá'u'lláh, il Báb e 'Abdu'l-Bahá* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1998), p. 180.

dell'Oltrespazio. Ce ne sono altri, uomini e donne, ancora qui in mezzo a noi. Ma non li menziono. Io so chi sono e loro anche. Ad alcuni di loro ho dedicato alcune delle mie poesie, come l'ultima parte della mia antologia *Lontananza*, intitolata «Fedeli d'amore».² Essi sono per me incarnazioni viventi dello spirito della vera amicizia, una luce che illumina i sentieri della vita, che riscalda i recessi più riposti del cuore, che aiuta a superare i passi più impervi che il percorso terreno qualche volta ci riserva, che raffina la vera felicità nei momenti beati in cui essa ci tocca, per Sua grazia e generosità. Benedico il Signore che mi ha concesso l'esperienza di un sentimento così profondo e Lo ringrazio per tutti quei momenti nei quali, al di là di ogni incontro fisico, percepisco la presenza di quegli amici accanto a me e per loro desidero ardentemente ogni perfezione.

Assieme a Gianni ho sperimentato tutto questo. Iddio, Benevolo, ci ha permesso di essere fisicamente vicini in importanti momenti della nostra vita, importanti e nella gioia che se ne sprigionava e nelle sfide che comportavano, preziose opportunità di mostrare che cosa le nostre anime sapevano fare «sul sentiero della rinuncia»,³ rinuncia a ciò che è meno nobile per ciò che innalza i cuori verso l'Eterno. Ci siamo reciprocamente aiutati a non gioire troppo nella gioia e a non soffrire troppo nei dolori, che comunque «passeranno e non saranno più»,⁴ perché ciascuno di noi voleva vivere i giorni della propria «vita, che sono meno di un fugace istante», come l'Amato ci comanda, e cioè «con mente immacolata, cuore incontaminato, pensieri puri e natura santificata, cosicché, libero e felice», ciascuno di noi potesse «deporre questa spoglia mortale, rifugiar[si] nel mistico paradiso e dimorare per sempre nel regno eterno».⁵ E dunque ci siamo reciprocamente aiutati a percorrere sottomessi le vie, piane o scoscese che fossero, che inaspettatamente il Signore ci apriva davanti.

Fra i momenti di gioia, ricordo la nascita dei suoi figli, una cartolina che riproduce il Somerville College di Oxford spedita dalla cittadina inglese il 9 giugno 1978 mi annuncia: «Leo nasce oggi 01.35...»; la notizia della sua nomina nel maggio del 1981 a rappresentante a tempo pieno della Bahá'í International Community in Europa, che lo ha portato a vivere a Le Lignon, vicino a Ginevra; l'indimenticabile

² Julio Savi, *Lontananza. Poesie* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001), p. 255-94.

³ Bahá'u'lláh, *Le Parole celate di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2010), p. 62.

⁴ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, p. 17, dall'arabo n. 52.

⁵ Bahá'u'lláh, *Parole celate*, p. 45, dal persiano n. 44 .

incontro ai primi di settembre del 1998 nell'isola di Maui. Chissà mai perché Iddio mi ha voluto concedere il privilegio di essere il primo ad accoglierlo all'aeroporto di Kahului, assieme a mia moglie Paola, in quell'isola così lontana, all'inizio della sua storica missione di quattro mesi intrapresa come emissario della Casa Universale di Giustizia, nelle isole dell'Oceano Pacifico, dove ha incontrato 22 capi di stato, 5 capi di governo e oltre 40 funzionari di alto livello, menzionata dalla Casa di Giustizia nel suo messaggio del Rīḍvān 1999. Quell'eccezionale incontro, è stato arricchito dalla gioiosa spiritualità della comunità bahá'í del luogo, incorniciato dallo sfondo di una valletta profumata di plumerie e pittospori, adorna di palme, giacarandà e altre piante tropicali, allietata dal canto di uccelli variopinti e riscaldata dal tepore del clima hawaiano che dà una perenne sensazione di benessere fisico.

Ma ci sono anche stati i momenti delle prove per entrambi. Posso solo menzionarne il significato. Ci siamo sempre reciprocamente incoraggiati a seguire le Sue vie, a fare la Sua volontà e non la nostra, anche se il prezzo talvolta era alto per le nostre deboli carni. Devo a Gianni il mio legame con un passo di 'Abdu'l-Bahá, che mi aiuta sempre nei momenti del cimento:

O tu che hai il viso rivolto verso Dio! Chiudi gli occhi ad ogni altra cosa e aprili al reame del Gloriosissimo. Da Lui solo implora tutto quel che desideri; a Lui solo chiedi ciò di cui vai in cerca. Con uno sguardo Egli esaudisce centomila speranze, in un'occhiata sana miriadi di insanabili mali, con un rapido sguardo concede balsamo a ogni ferita; con un sol cenno libera i cuori dalle catene del dolore. Egli fa quel che fa, e quali risorse abbiamo noi? Egli porta a compimento il Suo Volere e ordina quel che Gli aggrada. È dunque meglio per te piegare il capo sottomesso e porre la tua fiducia nel Misericordioso Signore.⁶

E talvolta, quando lo leggo, mi sembra ancora oggi di risentirlo recitato da lui all'inizio di una delle sedute romane dell'Assemblea Spirituale Nazionale italiana alle quali abbiamo partecipato assieme dal 1979 al 1981. Nei momenti delle prove siamo stati veramente molto vicini. Sembrava che la mia amicizia avesse un significato per lui. Per me lo aveva, e lo ha ancora. Forse la mia funzione era quella di ricordare gli Scritti, quello spumeggiante Oceano sconfinato dal quale non posso stare troppo a

⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 56, n. 22.

lungo lontano e nel quale ci immergevamo assieme. Era come se nuotassimo nelle tiepide acque di quel Mar Rosso il cui ricordo ci riportava all'adolescenza, che avevamo vissuto entrambi negli stessi luoghi indimenticati, ma in tempi diversi. Per me l'aiuto proveniva dalla sua capacità di vivere con «radiosa sottomissione»,⁷ dalla spontaneità con cui sembrava saper essere vicino a tutti i suoi simili come un fratello, senza nessun nascosto desiderio di predominio o di possesso, ma con un sincero sentimento di solidarietà e di compassione, nel significato etimologico della condizione della sofferenza che talvolta il vivere quotidiano comporta.

L'ultimo tratto del nostro sodalizio, che nella mia memoria ha avuto fisicamente inizio alla Scuola estiva bahá'í italiana di Torre Pedrera nei primi giorni del settembre del 1978 (conservo una foto di noi ex-asmarini tutti stretti attorno a Leo Niederreiter e sua moglie, nella quale noi due siamo l'uno accanto all'altro, lui con un braccio sulle mie spalle), si è aperto con la sua telefonata quando, non molto tempo dopo essere ritornato dalla missione nel Pacifico, mi ha annunciato la malattia che lo aveva colpito. Purtroppo, ne fui subito certo, quella malattia ce l'avrebbe portato via. Me ne sentii smarrito. Ci siamo telefonati ancora più spesso. Il versetto del Corano che Bahá'u'lláh cita nel prologo delle Sette valli (uno dei nostri temi preferiti) «percorri sommessa le vie che'l Signore ti dice»⁸ è stato in quei giorni per entrambi ispirazione e conforto, perché lo leggevamo e lo vivevamo nel contesto in cui Bahá'u'lláh lo presenta:

«E appariranno sulla tavola del tuo cuore vergati i sottili misteri di “Temete dunque Iddio e Dio vi istruirà” e l'uccello della tua anima si rammenterà dei sacri recinti della preesistenza, e s'innalzerà sulle ali del desio nei cieli del “percorri sommessa le vie che il Signore ti dice”, e coglierà i frutti dell'intimità nei giardini del “E mangia di tutti i frutti”».⁹

E ci sentivamo entrambi elettrizzati dalle parole successive:

Per la Mia vita, o amico, se potessi gustare di questi frutti di fra la verzura di questi boccioli che crebbero nelle terre della gnosi all'apparir delle luci

⁷ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza rivelato da Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994), p. 165, par. 265.

⁸ *Il Corano. Traduzione, introduzione e commento di Alessandro Bausani* (Sansoni, Firenze, 1961), p. 195, XVI, 69.

⁹ Bahá'u'lláh, *Le sette valli e Le quattro valli* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003), p. 5.

dell'Essenza, riflessa negli specchi dei nomi e degli attributi, la brama ti toglierebbe di mano le redini della riservatezza e della pazienza, e farebbe vibrare il tuo spirito di barbagli di luce, e dalla tua patria terrena ti trarrebbe alla primordiale patria divina nel Polo delle Realtà, e t'innalzerebbe a un piano nel quale potresti librarti nell'aria così come ora cammini sulla terra e muoverti sull'acqua così come corri sul suolo. Felice Me, e te, e chiunque ascenda ai cieli della gnosi e ne abbia avvivato il cuore per lo zefiro della certezza spirante sul giardino del suo intimo essere dalla Saba del Misericordioso!¹⁰

Le telefonate sono proseguite ininterrotte (avevo un numero che mi permetteva di raggiungerlo nella sua camera d'ospedale) fino a due giorni prima che se ne andasse. Quella volta abbiamo parlato con un'intensità, una profondità e una sincerità che non potrò mai dimenticare. Quando penso a quell'ultimo nostro colloquio terreno mi viene alla mente (Dio mi perdoni l'audacia) quello che 'Abdu'l-Bahá ha scritto del Suo congedo da Mírzá Áqáy-i-Káshání, detto Jináb-i-Muníb, quando il 22 agosto 1868 lo ha dovuto lasciare ammalato su un letto di ospedale a Smirne:

Ogni volta che ripenso a quel momento, mi vengono le lacrime agli occhi; il cuore mi si fa pesante e rievoco il ricordo di ciò ch'egli era: un grande uomo, infinitamente saggio, egli era; forte, modesto e serio e, quanto a fede e certezza, non c'era nessuno pari a lui. In lui si combinavano perfezioni interiori ed esteriori, spirituali e materiali. Ecco perché poté ricevere infiniti doni e grazie.¹¹

E poi è arrivato anche martedì 13 dicembre 2001. Quel giorno, quando l'ho chiamato, al telefono non ho sentito la sua voce, ma quella di suo fratello Enrico, che mi diceva che Gianni aveva chiuso gli occhi da pochi istanti. Avevo sentito il suo spirito volar via? Mi aveva chiamato lui per farmi sapere subito che era giunto all'inevitabile traguardo? Io penso di sì, anche se questa mia convinzione potrà essere irrisa da chi crede solo a quello che le sue mani toccano. Quel giorno il suo spirito mi ricordò le confortanti parole di Bahá'u'lláh:

¹⁰ Bahá'u'lláh, ivi, p. 5-6.

¹¹ 'Abdu'l-Bahá, *Testimonianze di fedeltà* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999), p. 135.

Ho fatto della morte un messaggero di gioia per te. Perché ti duoli? Creai la luce perché diffondesse su te il suo splendore. Perché te ne schermisci?¹²

E quindi quando ancora risuona nella mia memoria la voce di Enrico che mi dà la triste notizia, sulla tristezza della perdita prevale il conforto di una certezza, che per me non è solo soggettiva, che la sua vita prosegue in quei mondi di cui Bahá'u'lláh ci parla:

O Miei servi! Non addoloratevi se in questi giorni e su questa terra sono state ordinate e manifestate da Dio cose contrarie ai vostri desideri, poiché vi sono sicuramente serbati giorni di gioia ineffabile, di delizia paradisiaca. Mondi santi e spiritualmente gloriosi si sveleranno ai vostri occhi. Egli vi ha destinati a partecipare ai loro benefici, a dividerne le gioie e ad ottenere una parte della loro grazia sostenitrice in questo mondo e nel mondo di là. Li consegurerete tutti senza dubbio.¹³

E anche ora, mentre scrivo, lo sento vicino, come in quelle nostre belle conversazioni corroboranti, come una passeggiata in un prato fiorito in primavera, di cui sento ancora la mancanza.

Permettetemi di concludere queste mie poche e inadeguate parole sulla mia amicizia con Gianni Ballerio trascrivendo una poesia dalla mia antologia *Lontananza*.¹⁴ L'ho scritta seduto sul bordo della fontana della piazza di Dobbiaco, nella Val Pusteria, il 3 luglio 1999, mentre due aquile nel cielo intrecciavano i loro altissimi voli in un cielo terso e luminoso sulle cime delle Dolomiti e io ho subito pensato a lui e me, l'uno accanto all'altro, sperando che un giorno anche noi due potessimo ritrovarci e librarci assieme nei mistici cieli dei mondi spirituali che ci attendono.

¹² Bahá'u'lláh, *Parole celate*, p. 12, dall'arabo n. 32.

¹³ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003), p. 320, sez. CLIII, par. 9.

¹⁴ Savi, *Lontananza*, p. 281.

LE DUE AQUILE

Dobbiaco (Bolzano), 3 luglio 1999

A Gianni Ballerio

Non soffermarti [altrove] che sul monte della fedeltà.

Bahá'u'lláh

In spiraliforme ascesa
si librano alte sui picchi
dei monti della fedeltà.
Scivolano l'una accanto
all'altra ora allontanandosi
ora avvicinandosi fino
a sfiorarsi in felice intesa.
Voleremo mai assieme
come loro nei cieli
dell'Amor di Dio? Godremo
mai anche noi la gioia
di quella perfetta libertà?

Verrà anche il momento
in cui il richiamo dell'Amato
si farà pressante. Sii certo,
in quell'ora Gli chiederò
di portarci il Suo profumo,
in attesa di quel giorno
in cui anche noi felici
ci libreremo assieme
in un maestoso cielo
attorno agli alti picchi
dei monti della fedeltà.